

La presentazione dell'edizione integrale oggi alla pinacoteca Tosio Martinengo. La sorte degli Imi

La resistenza di Lusetti, diario della prigionia

Massimo Tedeschi

Scultore e incisore, dopo l'8 settembre del '43 fu internato nel campo di Fallingbostal

«Questo libro, che non ha pregi letterari, però ha il severo e pauroso pregio della verità». La definizione introduttiva, potente e rivelatrice, è riferita al «Diario della prigionia. Lager XI-B». L'autore lo considera «un debito che dovevo ai miei compagni e a me stesso, ma anche e soprattutto un debito che le vecchie generazioni devono pagare alle nuove: metterle in guardia, cioè, col documento della storia, dalle facili illusioni, dalle pazze avventure, dai ciechi e fallaci ideali». L'autore non è un prigioniero qualsiasi: è Domenico Lusetti (1908-1971) scultore, incisore e medaglista fra i maggiori del Novecento italiano. Fermato a Tarvisio dai tedeschi dopo l'8 settembre del 1943, internato nel campo di prigionia di Fallingbostal nei pressi di Hannover, rientrato in Italia solo nel settembre del 1945, Lusetti tenne il suo diario fra mille difficoltà, nascondendolo prima ai tedeschi (che temevano che i prigionieri preparassero un atto d'accusa contro di loro) e poi agli inglesi (che erano alla caccia di prove a carico dei nazisti).

Il memoriale del soldato Lusetti è affidato inizialmente a pochi fogli conservati fra giubba e fodera, poi a 13 quadernetti consegnati ad altrettanti compagni e rientrati in Italia ognuno per strade diverse, fino a ricongiungersi in val D'Arda per essere poi riconsegnati all'autore. Un'avventura nell'avventura. Il diario era già stato pubblicato nel 1967 a cura di Sergio Gianani che però ne aveva tagliato pagine per esigenze di spazio e ritoccato alcuni passaggi per gusto personale. Lusetti l'aveva ritrascritto a macchina riportandolo alla sua originaria integrità. È questo il testo che vede ora la luce presso Scholé (pagine 400, euro 29; presentazione oggi alle 17.45 alla Pinacoteca Tosio Martinengo) con una densa, preziosa prefazione di Paolo Corsini che non solo ricostruisce la biografia umana e artistica di Lusetti, ed enuclea i temi salienti del Diario, ma fa il punto sul dibattito storico-politico nell'Italia di oggi e sulle più recenti acquisizioni storiografiche sulla vicenda degli Imi. Lusetti fu infatti uno dei 600mila Internati militari italiani (15mila solo a Brescia) che, catturati agli ex alleati tedeschi dopo l'armistizio, si rifiutarono di aderire alla Rsi e subirono condizioni durissime di prigionia e lavoro in Germania. Una Resistenza nonviolenta, una Resistenza senza armi che da poco è stata riscattata dal limbo fatto di oblio e di sottovalutazione etica in cui era sprofondata.

Lusetti, che qualcuno ha definito «il Moore italiano», era originario di Ponteveco e dopo un faticoso tirocinio era avviato a sicure affermazioni artistiche quando la guerra intervenne a sconvolgere i suoi progetti. Catapultato in Germania, sottoposto a condizioni proibitive (passò da 86 chilogrammi di peso a 48 in pochi mesi), «esposto all'ira del popolo e al disprezzo delle donne», resistette alla prova grazie alla tempra morale, alla fede religiosa, all'incrollabile volontà di riunirsi ai familiari.

Ridotto a matricola 153469, spogliato di identità personale, conobbe la solidarietà fra prigionieri provenienti da tutto il Continente. «Buongiorno Europa» si intitola un bel libro di Lino Monchieri dedicato ad analoga esperienza. L'Europa (ri)nacque anche così: con un sussulto morale collettivo. Il diniego dello scultore e di duemila commilitoni

alle profferte di arruolamento nella Rsi è una pagina epica. Lusetti attraverso indenne il mistero dell'iniquità, non chiede vendetta neppure dopo che il Reich è finito in rovina.

La pubblicazione del Diario, corredato da 47 disegni inediti dell'artista, è stato reso possibile da Roberto Gotti, esperto e collezionista di armi bianche che, dopo un incontro fortuito con l'arte di Lusetti, se ne è fatto collezionista e apostolo, dando vita ad un apposito museo.

In una stagione in cui si tende a disarticolare il nesso tra storia e memoria, a privatizzare il ricordo, a «privilegiare il criterio dell'utilità immediata rispetto a quello della seminagione delle idee, della sedimentazione di una coscienza critica», Corsini si interroga sul futuro della Storia. La sua conclusione è che valga ancora la pena lavorare per «mantenere alto il livello di guardia in modo che la memoria non svanisca e le idee non perdano in profondità quel che guadagnano sul piano orizzontale proprio dello schermo digitale». Il Diario di Lusetti emana una lezione attuale: «L'ancoraggio alla dignità dell'essere umano, alla sua volontà e capacità di resistere». Ed ha un significato più generale: suggella «quel patto della memoria, quella religione civile, quel patriottismo costituzionale che sono fondamento della nostra convivenza democratica». Sì, pubblicarlo ne è valse la pena.

Cultura
Tempo libero

Galleria Paci
70 mila vigilanti, un'artista solitaria: un'opera in 70 mila volumi, un'opera in 70 mila volumi, un'opera in 70 mila volumi...

Il concerto Inediti e cover
questa sera sul palco del Dis. Play con Mario Biondi, il cronista delle molteplici anime musicali.

Festival pianistico
Lucas Debargue quel geniaio tra Ravel e Faure

Romantic Mario

La presentazione dell'edizione integrale oggi alla pinacoteca Tosio Martinengo
La resistenza di Lusetti, diario della prigionia

«Questo libro, che non ha pregi letterari, però ha il severo e pauroso pregio della verità...»

La sorte degli Imi
Scultore e incisore, dopo l'8 settembre del '43 fu internato nel campo di Fallingbostal

Il memoriale del soldato Lusetti
È affidato inizialmente a pochi fogli conservati fra giubba e fodera, poi a 13 quadernetti consegnati ad altrettanti compagni e rientrati in Italia ognuno per strade diverse, fino a ricongiungersi in val D'Arda per essere poi riconsegnati all'autore.

La sorte degli Imi
Scultore e incisore, dopo l'8 settembre del '43 fu internato nel campo di Fallingbostal

Il memoriale del soldato Lusetti
È affidato inizialmente a pochi fogli conservati fra giubba e fodera, poi a 13 quadernetti consegnati ad altrettanti compagni e rientrati in Italia ognuno per strade diverse, fino a ricongiungersi in val D'Arda per essere poi riconsegnati all'autore.